**Prima settimana - Venerdì - Quaresima 2025.**

*Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo “Pellegrini di speranza” fa pensare al lungo viaggio del popolo d’Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell’Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele.*

Poche righe ma molto dense. Esse richiamano lo ‘stile’ cristiano: uno ‘stile’ bello ma dimenticato.

Andiamo con ordine. Prima di tutto dobbiamo prendere coscienza di essere ‘pellegrini’, cioè viandanti senza fissa dimora. Questo non vuol dire essere senza casa e vivere nell’incertezza, ma significa sapere bene quale sia la nostra condizione di persone sempre in ricerca, senza paura di mettersi in discussione perché coscienti che la nostra meta è sempre ‘oltre’ il luogo in cui ci troviamo. La lettera agli Ebrei descrive in modo straordinario la condizione dei credenti. *‘Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste’ (Eb 11, 8-10.13-15).*

Una fede statica muore; una fede senza speranza genera angoscia perché la speranza consegna alla fede la certezza della meta fidandosi delle promesse di Dio. Anche Gesù in Croce non capiva perché il Padre l’avesse condotto a quel punto, ma a lui si affida: *‘Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. (Lc 23, 44-45).*

La speranza permette di mantenere umana e serena la fede, perché si fida delle promesse ricevute. Il cammino cristiano non ha una meta visibile, ma questo non genera incertezza bensì mette al sicuro la vita affidandola alla certezza della misericordia di Dio. La fede cristiana è un cammino che prende forza nel camminare. Purtroppo prevale ancora una visione ‘intellettualistica’ per cui credere significa avere una ‘raccolta’ di verità certe, come se si trattasse di completare un album di figurine. Molti, non credendo ad alcune verità della fede cristiana, ritengono di non aver fede. Tu sai che, pellegrinando sulla strada del Vangelo, ciò che ora non ti è chiaro lo diventerà strada facendo fino a giungere alla verità tutta intera. L’importante è non cambiare strada perché allora ci si perde; la fedeltà al pellegrinaggio dona pace, sicurezza e libertà.

Ecco il punto decisivo: la libertà. Il cristiano cerca sempre la libertà; egli potrebbe applicare a sé quanto Dante dice del suicidio di Catone: *‘Or ti piaccia gradir la sua venuta: libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta’ (Purgatorio canto I vv. 70-72).*

Per pellegrinare bisogna sciogliere i legami con il male per costruire bei legami con le persone. C’è in noi una forza violenta che ci tenta di trovare la libertà sottomettendo gli altri. C’è in noi l’istinto di costruire ragnatele per intrappolare gli altri e, a volte, lo chiamiamo persino amore.

L’anno giubilare ci richiama alla necessità di essere liberi per poter liberare.

Ora molti cristiani faticano a vivere la Chiesa perché si sentono ingabbiati dalle sue regole e dai suoi comandamenti. Così fuggono dalla Chiesa ma non da Dio. I pellegrini cristiani liberano la Chiesa dagli impacci che la illudono di cercare la propria sicurezza in altro che non sia la Croce di Gesù.

Dalla Croce di Gesù esce una fiume di acqua che con la vita regala la libertà. Proprio la Croce potrebbe essere la meta del nostro pellegrinaggio; non la Croce del dolore, della rinuncia, del sacrificio ma la Croce delle braccia spalancate e del cuore trafitto da un amore che non ha confini.

La Croce che porta con sé la promessa della resurrezione. Non dobbiamo temere il paradosso che ci invita a trovare la libertà nell’essere inchiodati dall’amore che Dio ha per noi e che ci dona la libertà. Guardando la Croce e tenendo lo sguardo fisso su di essa si può scoprire la verità delle parole di Gesù: *Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero’ (Gv8, 31-32.34-36)*